

Borsa
+ 1,55%
Mib 1048
(+ 4,8% dal
2-1-'92)



Lira
In rialzo
generale
trascinata
dal dollaro



Dollaro
Una sensibile
impennata
(In Italia
1.182,85 lire)



10 anni di debito*

1982	332.540
1983	421.237
1984	516.215
1985	639.252
1986	750.698
1987	861.915
1988	984.063
1989	1.111.228
1990	1.240.010
1991	1.405.000

* in miliardi di lire

ECONOMIA & LAVORO

Economia al buio



La Confindustria rilancia: servono tagli all'occupazione. E attacca l'idea del Pds di prorogare la scala mobile. Le proposte Cgil che chiede un incontro con gli industriali. La Cisl propone il part-time fra pensioni e salari.

Pininfarina: faremo come negli Usa

Sindacati in allarme: «Situazione sociale pericolosa»

Deindustrializzazione in corso. Pininfarina dice che i tagli nell'industria saranno tanti e inevitabili. E attacca il Pds «colpevole» di aver chiesto la proroga di un anno della scala mobile. Il direttore della Cgil ha dato ieri cifre allarmanti su licenziamenti, cassa integrazione e prepensionamenti. Intanto il ministro del Lavoro dice di no alla politica recessiva e a quella assistenzialistica.

Al centro dell'attacco di Pininfarina il partito democratico della sinistra. «Colpevole» di aver chiesto una legge che proroghi per un anno la scala mobile. In attesa cioè che si trovi un accordo fra sindacati, industriali e governo. «Mi dispiace», ha detto il presidente della Confindustria, «vedere che il Pds nei momenti importanti prenda sempre atteggiamenti che non sono compatibili con l'economia». Della deindustrializzazione si è parlato anche al direttivo della Cgil che ha fatto il punto su una situazione che si presenta sempre più difficile e su una crisi dell'occupazione sempre più rapida. Sergio Cofferati nella sua relazione ha parlato di «licenziamenti di massa fin dalle prossime settimane». E ha precisato che per quasi 40.000 lavoratori scade a febbraio il termine della cassa integrazione e altri 40.000 possono seguire a breve la stessa sorte. Incertezza della cassa in-

tegrazione che diventa quindi certezza di mobilità o meglio licenziamenti in un quadro in cui gli «incerti» sono ormai 180.000. E ancora crisi della grande industria la Fiat, la Olivetti a cui si aggiunge quella della piccola che questa volta - dice la Cgil - contrariamente a quanto è avvenuto negli anni '80 non è in grado di invertire la tendenza.

Nuovi livelli boom per il debito pubblico: nel 1991 ha battuto tutti i record raggiungendo un milione 405.000 miliardi, il 14,21% in più del 1990. In forte crescita (25%) la componente estera. Non accenna a calare la componente coperta dai Bot, mentre la vita media si allunga in maniera irrilevante. Addirittura in crescita (20 centesimi) il tasso medio ponderato degli interessi.

RITANNA ARMENI

ROMA. Cifre sempre più allarmanti, e timor sempre più concreto. Gli inizi del 1992 si presentano sotto il segno della deindustrializzazione. Parola lunga e difficile, ma con un significato semplice: licenziamenti di massa, cassa integrazione, prepensionamenti. E quel che è peggio prepensionamenti insufficienti o bloccati e cassa integrazione che viene a termine. La Confindustria non ha ormai remore di alcun tipo. Se licenziano in America perché non si dovrebbe licenziare in Italia? Attacca gli ammortizzatori sociali e attacca la propo-

Se l'analisi della situazione è allarmata, l'analisi degli strumenti tradizionali per combatterla è pessimista. Prepensionamenti e cassa integrazione sembrano non bastare più. La Cgil ha chiesto la proroga di quest'ultima insieme all'avvio di una vera politica industriale e alla revisione dei criteri di accesso ai prepensionamenti. E infine un incontro immediato con gli industriali per discutere la complicata e allarmante situazione della occupazione. Il segretario della Cisl Moresco, invece propone un patto per la competitività industriale e per la salvaguardia dell'occupazione. In che modo? Ecco l'«fantasioso» propo-



GILDO CAMPESATO

ROMA. Con le pezze sul sedere. Sembra questa l'immagine più adeguata per descrivere lo stato della finanza pubblica italiana che il governo consegna all'Europa in questo termine di legislatura. Che non si tratti di un'esagerazione politica lo confermano gli ultimi dati sul livello del debito pubblico filtrati ieri sera dagli uffici umbertini di via XX Settembre, sede del Tesoro. Secondo le più recenti rilevazioni degli uffici del ministero retto da Guido Carli, al 31 dicembre dello scorso anno il debito pubblico italiano aveva toccato il tetto record di un milione quattrocentocinquemila miliardi. Nel 1990 l'indebitamento complessivo dello Stato era stato pari a un milione duecentoquarantamila miliardi. Ciò significa che nell'ultimo anno si è registrata un'impennata del 14,21%.

Cofferati: Italia condannata senza una vera politica industriale

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Non c'è dubbio: è in atto un grave processo di deindustrializzazione. E se più o meno tutti i paesi industrializzati europei sono in difficoltà, l'Italia sconta le debolezze strutturali non risolte negli anni '80. Paradossalmente, anche una ripresa delle altre economie potrebbe non avere conseguenze positive per il nostro sistema economico». Con Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, prosegue il dibattito aperto dal saggio di Romano Prodi sulla nuova crisi industriale pubblicato da «l'Unità».

almeno il superamento degli enti così come oggi, annullando i doppipli, creando sinergie, ponendo fine all'assurda concorrenza interna. E privatizzare? Continuo a pensare che sia utile un sistema misto; a patto che si faccia questa riforma, e che la presenza pubblica si concentri, precisando la vocazione delle aziende pubbliche: alta pervasività tecnologica, impatto sulla bilancia commerciale, riequilibrio settoriale e territoriale, specie al Sud. Prodi parla di creare un «ambiente favorevole all'industria». Come? La forma più alta di programmazione industriale che un paese può sviluppare è questo: dotarsi di servizi di qualità, di infrastrutture, di risorse immateriali in grado di creare un «ambiente» che attragga investimenti. Sarebbe già un fenomeno volano di ripresa, perché tutto questo presuppone un forte volume di lavoro e investimenti che potrebbero essere affidati prioritariamente ad aziende nazionali.

Il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina

«L'innovazione si fa fuori, richiamo una struttura industriale di sola trasformazione e squilibria. L'ex presidente dell'Iri vedrebbe però con favore una «calata» giapponese in proprio con investimenti di pura trasformazione. Non ci credo molto: esistono condizioni selvagge di flessibilità nell'utilizzo della manodopera, oppure i giapponesi non vengono. Comunque, nessuna politica industriale credibile si regge senza scelte precise di politica economica. Il risanamento del debito pubblico, l'abbattimento del differenziale d'inflazione, il contenimento delle dinamiche del costo del lavoro, in sostanza la politica dei redditi, è una condizione determinante per uno Stato industriale. In uno Stato malato, economicamente de-

sono solo palliativi. È chiaro che da sola la politica dell'emergenza non tutela nessuno, nemmeno nel breve periodo. I limiti della nostra proposta sono dettati come ovvio dalla gravità della situazione. D'altro canto, non è sempre ricostruire una cultura di politica industriale, dopo un decennio di scempio come quello che abbiamo alle spalle. Il neoliberalismo ha prodotto guasti profondi, porvi rimedio è operazione ardua per tutti, parti sociali e governo. Procede di questa profondità distruggono capacità produttiva e occupazione, e fanno pagare al paese e alla società prezzi molto alti. E decisivo come se ne esce: con un sistema più dinamico e innovato, oppure peggiorando le condizioni di partenza. E qui la partita è tutta aperta.

Nuove proposte in Parlamento per abolire l'ente di Gaetano Mancini. Continua la battaglia sull'Efim. Si allarga il fronte dei liquidatori

ROMA. Uscita dalla porta delle privatizzazioni, la messa in liquidazione dell'Efim rientra dalla finestra di un decreto legge che stanziava interventi urgenti per 210 miliardi all'Iri (100 da destinare alla Rai) e 190 come incremento del fondo di dotazione dell'ente presieduto da Gaetano Mancini. La commissione Bilancio della Camera comincerà a discutere da mercoledì ma alcuni deputati della Dc e del Pn (tra essi Bianco e Battaglia) hanno già colto l'occasione per presentare congiuntamente emendamenti volti ad eliminare il più piccolo e disastrosato degli enti a Partecipazione Statale. Analoga iniziativa è stata annunciata anche da Giorgio Macciotta, del Pds.

Asst. Il riassetto delle telecomunicazioni potrebbe diventare legge prima del termine della legislatura. La conferenza dei capigruppo della Camera ha infatti deciso di stringere i tempi: mercoledì prossimo l'aula voterà il testo deliberato dal Senato e passato senza modifiche al vaglio della commissione di Montecitorio. Se non vi saranno cambiamenti, l'Asst (i telefoni di Stato) passerà dal ministero delle Poste ad una società dell'Iri. I sindacati di categoria di Cgil, Cisl, Uil hanno inviato una lettera ai capigruppo della Camera chiedendo l'approvazione della riforma anche in vista di un prossimo protocollo d'intesa con l'Intersind che definirà un unico contratto di lavoro nel settore delle telecomunicazioni.

L'esordio delle Società di intermediazione fa bene alla Borsa, recuperano Fiat e Generali. Euforia a Piazza Affari, si chiude a + 5%. È il quinto rialzo consecutivo nel '92

MILANO. E se le Sim funzionassero davvero? L'interrogativo comincia a circolare tra gli increduli operatori di piazza degli Affari. Lentamente ma senza intoppi cresce infatti il volume degli scambi che transitano per la Borsa, grazie alle nuove Società di intermediazione mobiliare. Le banche, si dice, si sono decise a far passare per il mercato ufficiale una parte degli affari che prima realizzavano fuori. Sarà anche così. Il fatto è che pian piano crescono i volumi scambia-

livelli più alti sono cominciati i realizzati da parte degli speculatori più svelti, che non credevano ai loro occhi e alla possibilità di monetizzare davvero una crescita di quasi il 5% in una settimana. Tra i segnali che il mercato ha salutato con maggiore ottimismo va citato il ritorno delle Fiat al di sopra delle 5.000 lire. La società torinese, che riurirà il 22 prossimo il consiglio di amministrazione per un pre-consuntivo sul bilancio '91, è da tempo oggetto di forti speculazioni. A Milano «sembrano» oggi prevalere coloro i quali ritengono che nonostante il calo delle vendite dell'auto il bilancio della Casa torinese potrebbe non risultare così negativo come si ipotizzava qualche mese fa. E c'è anche chi scommette sulla possibilità che a dispetto delle smentite un accordo con un partner giapponese (la Toyota?) sia in verità alle

DARIO VENEQONI

MILANO. E se le Sim funzionassero davvero? L'interrogativo comincia a circolare tra gli increduli operatori di piazza degli Affari. Lentamente ma senza intoppi cresce infatti il volume degli scambi che transitano per la Borsa, grazie alle nuove Società di intermediazione mobiliare. Le banche, si dice, si sono decise a far passare per il mercato ufficiale una parte degli affari che prima realizzavano fuori. Sarà anche così. Il fatto è che pian piano crescono i volumi scambia-

del '92, la Banca di Legnano controllata dalla Comit. Presentando ieri mattina a Milano la debuttante, il presidente dell'Iri Franco Nobili ha riassunto la filosofia dell'istituto in fatto di Borsa. La «scuderia» Iri, ha ricordato, comprende 22 società quotate con circa 440 mila azionisti privati. Pur rappresentando circa il 24% della capitalizzazione della Borsa, l'Iri ha distribuito il 30% dei dividendi. È questa una delle ragioni per le quali i titoli Iri hanno messo a segno l'anno scorso un rialzo medio del 6% in un mercato che ha perso quasi il 2. Strategia dell'istituto è di coinvolgere sempre di più nell'azionariato dipendenti e utenti dei servizi. Per l'Iri, ha detto Nobili, forse pensando ai 55.000 miliardi di debiti accumulati in questi anni, «il mercato borsistico dovrà costituire anche in futuro un canale di approvvigionamento irrinunciabile per finanziare la crescita del gruppo».